IN TURCHIA L'ALCOL E' DIVENTATO UN "BENE DI LUSSO"

Negli ultimi anni il governo turco ha alzato notevolmente le tasse sugli alcolici, spingendo alcuni giovani a farsi la birra in casa

di Roberto Rocchi

Poiché la Turchia è un Paese la cui popolazione è nella stragrande maggioranza di fede mussulmana (basti vedere le recenti decisioni sulla trasformazione in moschea di Santa Sofia a Istanbul), molti pensano erroneamente che il consumo di alcolici sia un fenomeno limitato. La realtà è ben diversa.
Secondo il sito *"Il Post"* - periodico informatico statunitense con redazione europea che tratta gli aspetti sociologici nel mondo - negli ultimi 15 anni il prezzo della birra è aumentato del 618 per cento. Quello del *raki*, una bevanda alcolica tradizionale turca al sapore di anice, del 725 per cento. Lo confermano i dati dell'Istituto nazionale di statistica turco che dimostrano come i prezzi siano aumenti vertiginosamente se paragonati, ad esempio, al prezzo del succo di frutta che risulta sostenuto nello stesso periodo del 121 per cento.

In ogni caso, non è una casualità se l'incremento delle bevande alcoliche sia stato così notevolmente: occorre infatti tornare indietro al 2003 quando, seppur in forme diverse, il Governo allora guidato da Recep Tayyip Erdoğan (prima come primo ministro e ora come presidente della Turchia), decise di combattere un fenomeno che interessa la popolazione turca già dall'età di pre-adolescenza (alcune fonti ritengono che i consumi di alcolici comincino già a 7/8 anni di età..!).

Il risultato, ha raccontato in seguito il quotidiano "*Politico"* in un articolo di Zia Weise, è che in Turchia l'alcol è da considerarsi un bene di lusso. Per questo motivo, da alcuni anni molti giovani turchi hanno cominciato a prodursi in casa il *raki* e la birra, così evitare di pagare le tasse altissime imposte del governo.
Weiss ha parlato con Kerem, una ragazza 29enne di Istanbul che ha preferito non dare altre informazioni sulla sua identità. Kerem ha cominciato poco tempo fa a produrre in casa la birra, trasformando il suo appartamento in una specie di piccolo birrificio: *"si può produrre una buona bottiglia di birra per circa un quarto del suo prezzo normale"*, ha raccontato la ragazza, aggiungendo che il materiale per iniziare il processo si può recuperare facilmente su Internet a un prezzo contenuto (circa 200 lire turche, ovvero, poco più di 40 euro).

Qualche problema in più arriva dal processo di vendita: Kerem ha confessato di vendere la sua birra solo agli amici più stretti ed a qualche cliente occasionale, soprattutto perché è consapevole dei pregiudizi esistenti in Turchia relativi al consumo di alcolici.
Una situazione più complicata riguarda la produzione in casa di *raki*, che a differenza di quella della birra e del vino è illegale. A causa dell'aumento dei prezzi, molti turchi hanno cominciato a produrre questa bevanda in maniera artigianale, mischiando alcol etilico (venduto a metà prezzo rispetto al *raki*) con aroma ed olio di anice. Il risultato è stato l'aumento della vendita di prodotti contraffatti, con gravi conseguenze sulla salute pubblica: negli ultimi anni diverse persone sono morte di avvelenamento dopo avere bevuto bottiglie di *raki* contenenti metanolo.

Più dell'80 per cento della popolazione ufficialmente non beve alcol e negli ultimi anni questa percentuale (secondo i dati governativi) è aumentata ulteriormente. Il Governo turco sostiene di avere voluto tutelare la salute dei propri cittadini, ma molti pensano che queste politiche facciano parte del più ampio progetto di islamizzazione della Turchia portato avanti ormai da anni da Erdoğan e dal suo partito. Il leader di un partito islamista non ha mai nascosto il suo disgusto per l'alcol: negli ultimi anni il suo partito non ha aumentato solo le tasse sulla vendita dell'alcol, ma ha introdotto delle restrizioni sulla vendita. Dal 2013, ad esempio, i negozi non possono più vendere alcolici dopo le 22 e in nessun caso possono ferlo nel raggio di 100 metri da una moschea.
Come ha fatto notare Weise, l'approccio di Erdoğan nei confronti dell'alcol è in netto contrasto con quello di Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della Turchia moderna che era spesso ritratto con un bicchiere di *raki* in mano.

Molti giovani turchi temono ora che il Governo possa introdurre restrizioni anche per la produzione artigianale di birra. Non a caso, a breve entreranno in vigore le prime nuove norme per limitare la produzione di *raki*, ma Erdoğan potrebbe anche decidere di andare oltre e cercare di bloccare la vendita online del materiale per produrre la birra a casa propria.
Fra le varie contraddizioni del Paese turco, tuttavia, prevale pure quella che riguarda la produzione di vino: secondo l'agenzia interministeriale ICE, la Turchia è il quinto Paese al mondo per superfice di terreno coltivato a uve, ma il secondo con il più basso consumo tra coloro che fanno parte dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). Basti pensare che "ufficialmente" l'assunzione media di alcolici è di circa 1,6 litri annui per ciascun cittadino di maggiore età.

A differenza della birra, però, il vino trova maggiore commercializzazione nei resort turistici e nelle grandi città, dove le "abitudini" occidentali sono maggiormente diffuse. Per questo motivo, timidamente, qualche giovane sta cercando di produrre vino in casa, una pratica che se messa in relazione con il famoso *"80 per cento di non consumatori"* rende diversa la lettura dei dati "ufficiali" con quelli…reali.

Per ora il segmento del vino non è stato "oggetto" di particolari attenzioni da parte di Erdoğan, complice il fatto che la seppur modesta esportazione estera è in mano ai "poteri" economici della Turchia, pertanto il Governo non vuole alimentare ulteriori contrasti interni. Si pensi al fatto che la Turkish Airlines serve a bordo dei propri aeromobili vino nazionale ai passeggeri delle classi business, mentre alcuni grandi chef internazionali (come José Andrés) propongono vini turchi alla carta raccomandati dai sommelier di mezzo mondo.

Ciononostante Erdoğan va avanti per la sua strada ed ha moltiplicato le leggi per contrastare il consumo di alcolici: esse prevedono un blocco delle licenze per la vendita, tasse superiori al 20%, divieto di pubblicità e orari limitati per il consumo, il tutto rigidamente controllato dalle autorità sanitarie e di polizia.

I membri dell' AKP (il partito del leader turco), sostengono che le nuove restrizioni non costituiscono un divieto assoluto e non violano le libertà personali. In tal senso hanno ricordato come la stessa Unione europea eserciti restrizioni simili proprio sulla vendita di alcolici (cosa in effetti veritiera).

"Noi vogliamo proteggere la nostra gioventù e farlo è un dovere costituzionale" affermano gli slogan di partito, ma molti critici sostengono che la guerra dell'AKP all'alcol è molto più

di un baluardo ideologico. I divieti sono iniziati nel 2010 con la rinuncia, almeno nei fatti, all'entrata nell'Unione europea ed alla vicinanza sempre più stretta ai Paesi arabi, in particolare quelli del Golfo, con i quali è in gioco una vera gara per la supremazia politica nel mondo mussulmano sunnita, in chiave anti-Iran.

ASAPS